

Uno slogan sulle magliette di tantissimi ragazzi e ragazze  
 Il segretario del Pds e il capolista Masullo al comizio di chiusura  
 Il leader: «Chi ha sporcato il nostro partito se ne deve andare  
 Noi non abbiamo mercanteggiato nulla e non svendiamo niente»

# «Non è più tempo di doppia morale»

## Occhetto parla ai giovani «liberi di votare per Napoli»

Achille Occhetto e Aldo Masullo, capolista della Quercia, hanno chiuso ieri la campagna elettorale a Napoli. Il segretario del Pds ha rilanciato il preambolo morale, condizione per qualsiasi discorso futuro con gli altri partiti. «Chi ha avuto comportamenti illegali, accertati dalla magistratura, deve andarsene dal partito». E ancora: «Ora non è più tempo di doppia morale».

DALLA NOSTRA INVIATA

■ NAPOLI. «Liberi di votare per Napoli», c'è scritto sulle magliette bianche che ieri indossavano tante ragazze e ragazzi che affollavano la manifestazione con Aldo Masullo e Achille Occhetto. Liberi di votare per una Napoli diversa e senza condizionamenti di clientele e di voti di scambio. Già solo questo è una grande cosa in una città che deve convivere ogni giorno con il degrado civile e morale delle sue istituzioni. Ma ieri sera alla manifestazione organizzata dalla Quercia c'era un clima differente da quello che si respira tutti i giorni nelle strade e nelle piazze della città: certo le difficoltà del partito, anche quelle elettorali, si percepivano passeggiando lungo i viali della villa comunale, in attesa del segretario. Ma queste nelle scorse settimane non hanno

impedito che il popolo pidessino vivesse la campagna elettorale ancora con un forte senso della diversità rispetto alla vischiosità degli altri partiti. Lo si poteva capire seguendo il tradizionale lavoro di caseggiato, o anche le discussioni nelle sezioni o gli incontri che i candidati hanno avuto nei luoghi di lavoro. La diversità dunque, anche del programma per costruire il futuro di questa città, che non può che passare dalla sconfitta del ceto politico che per troppo tempo l'ha soffocata in una ragnatela fittissima. Sul palco tutto verde, con una piccola striscia rossa, sotto i rami dei pini, prima di Occhetto hanno parlato due candidati: il poeta regista Nello Mascia, che ha letto alcune poesie di Raffaele Viviani; e il capolista, il professor Aldo Masullo. Quindi è toccato al se-

gretario della Quercia rispondere alle aspettative, alle domande e ai dubbi che ieri sera agitato quanto erano alla manifestazione. E da Napoli, città di camorra e clientele, Achille Occhetto ha voluto rilanciare la sua sfida sulla morale pubblica. Una sfida che riguarda sia le vicende italiane, con le inchieste lombarde, sia le vicende sovietiche. «Non siamo un partito di affaristi, non siamo un partito di politicanti», ha detto il segretario della Quercia, parlando di avallare un sistema di relazioni illegali: «ma, ha aggiunto, «non accettiamo che la nostra immagine di forza dalle mani pulite e di nostro progetto di riforma della Repubblica possano essere sfigurati e inquinati dallo scambio occulto e dal malaffare per opera di alcuni esponenti del partito». Occhetto, dunque, rivendica la diversità di un partito che non ha mai aderito al modello «rampante» della politica, all'individualismo e al clientelismo. E se questo faceva parte di una pratica del passato del vecchio Pci «anche perciò riaffermiamo il criterio della discontinuità». Da queste premesse Occhetto ha ribadito la necessità di costruire l'idea di un partito come «partecipazione, progetto, organismo di collegamento tra cittadini e istituzioni», in cui sia



certamenti della magistratura e di definitiva condanna, si sono assunti la responsabilità politica e morale di avallare un sistema di relazioni illegali». Ma, ha aggiunto, «non accettiamo che la nostra immagine di forza dalle mani pulite e di nostro progetto di riforma della Repubblica possano essere sfigurati e inquinati dallo scambio occulto e dal malaffare per opera di alcuni esponenti del partito». Occhetto, dunque, rivendica la diversità di un partito che non ha mai aderito al modello «rampante» della politica, all'individualismo e al clientelismo. E se questo faceva parte di una pratica del passato del vecchio Pci «anche perciò riaffermiamo il criterio della discontinuità». Da queste premesse Occhetto ha ribadito la necessità di costruire l'idea di un partito come «partecipazione, progetto, organismo di collegamento tra cittadini e istituzioni», in cui sia



Francesco De Lorenzo e Paolo Cirino Pomicino, a lato Achille Occhetto; in alto piazza Municipio a Napoli

## Affari, danaro, passato e futuro nelle stanze del Comune di Napoli

# Camorra, lavoro, speculazione: la chiave è palazzo S. Giacomo

Il futuro di Napoli, chiamata domani alle urne, passa per palazzo S. Giacomo. Affari e danaro vengono gestiti lì. Lo sviluppo produttivo e il futuro urbano della città dipendono dai controlli della pubblica amministrazione: è imprescindibile cambiare le regole e «ripulire» gli uffici. Industria leggera e pulita, recupero e riqualificazione del patrimonio urbanistico esistente è l'obiettivo per il futuro della città.

DALLA NOSTRA INVIATA  
 ROSANNA LAMPUGNANI

■ NAPOLI. Piazza Bellini, nel cuore della Napoli greco romana, una sera d'estate: due bar con i tavolini all'aperto nel «unico spazio cittadino riservato ai pedoni. Un'orchestrina suona, centinaia di ragazzi scherzano, bevono la birra del momento, la «Corona», chiacchierano del prossimo voto. Un sondaggio recentissimo ci dice che il pentapartito uscente (ma il Pri ha detto che con Psi e Dc non ci sta più) confermerà sostanzialmente il consenso ottenuto il 5 aprile, quando non fu scalfito dal vento di protesta che soffiò invece ai Nord e in altre zone del Sud. Tra le forze di sinistra Verdi e Rete dovrebbero aumentare di un punto. Rifondazione resterebbe stabile, mentre il Pds dovrebbe perdere due punti passando dal 17% al 15%. E il Msi

avanzerebbe fino all'11% grazie ad Alessandra Mussolini. C'è anche ovviamente il partito del non voto, quello del 25% nel 1987, in gran parte costituito dal ceto medio alto - come spiega il direttore dell'Osservatorio sulla camorra, Amato Lambert che in proposito ha condotto degli studi. Dunque, nulla in sostanza dovrebbe cambiare nell'assetto politico cittadino. A palazzo S. Giacomo stante le cose dovrebbero tornare i signori di sempre, quelli che per otto anni hanno disamministrato Napoli. Incredibile, ma possibile. «Il problema», spiega il professor Guido D'Agostino, che presiede la società italiana di studi elettorali - «è che la città ha verso il potere una dipendenza secolare per soddisfare i propri bisogni primari». I diritti, la concezione

del diritto del cittadino, non esistono in questa terra di clientele per eccellenza. «Nessun partito parla più di diritti», commenta amaramente Elena Camerlingo, architetto, segretaria di una sezione del Pds. Imbatibile la concorrenza dei partiti-scambiavoto che di questo meccanismo hanno fatto un'arte perfetta. Il problema che questa città deve affrontare se vuole guardare ancora in avanti è dunque incuneato nella struttura dell'amministrazione locale: il Comune e la Regione, 23mila e 11mila dipendenti. Una struttura che va trasformata e rivoluzionata nelle sue intimità. Le grandi questioni di Napoli - sviluppo urbano e sistema produttivo - passano da qui, da palazzo S. Giacomo: per licenze e concessioni e per tutte le scelte. «Le istituzioni», sostiene l'economista Mariano D'Antonio - «sono il fattore maggiore di degrado. E nella pubblica amministrazione, oltre che nel sistema delle opere pubbliche e del commercio, che domina la politica, terreno di cultura della camorra. Non è un caso che chi si è ribellato al sistema camorristico è l'imprenditore privato che non può scaricare la tangente». Della stessa opinione è anche Nino Galante,

ex segretario della Camera del lavoro, il quale fa i conti con la decapitazione del sistema industriale napoletano: 20mila posti di lavoro in meno, lo smantellamento dell'Italsider, il 31% in meno di addetti, negli ultimi dieci anni, nell'artigianato, il settore trainante dell'economia napoletana. «A Napoli lo sviluppo può passare solo attraverso un'interazione tra i servizi e la nuova industria», sostiene D'Antonio - «sviluppando e utilizzando il sapere scientifico che esiste in città per nuove imprese pulite e leggere. Ma contemporaneamente consolidando la tradizione delle industrie del cuoio, dell'abbigliamento, alimentari, attraverso un primo riassetto organizzativo». Sulla necessità di un diverso sistema industriale le opinioni a Napoli concordano, anche tra le forze della sinistra. C'è necessità di industrie pulite, leggere, inseribili nell'ambiente. Ma questo nuovo sviluppo può realizzarsi solo se si interrompe la crescita edilizia e si recuperano gli insediamenti esistenti. Meno cemento, infatti, significa non solo necessità di rispondere al fabbisogno abitativo recuperando e risanando l'esistente, ma anche rilancio delle iniziative produttive. Non è questo il

regno ipotetico del futuro, se il Banco Ambro Veneto ha deciso di investire qui, a Napoli e nel Sud, una buona fetta delle sue risorse. Acquistata la City bank l'Ambro Veneto si proietta verso interventi diversificati sul territorio. «Noi», dice Tommaso Carone, direttore commerciale del Banco - «crediamo molto nel potenziale positivo del sistema economico meridionale, tutt'altro che statico». All'Ambro Veneto non temono l'inquinamento mafioso: credono nei controlli severi come strumento per tener fuori gli affari sporchi, anche se da questi parti sono poche le aziende e le imprese dalle mani pulite o comunque non toccate dalle compromissioni. Rarissime soprattutto nel settore dell'edilizia. La camorra controlla tutto il ciclo produttivo, spiega il professor Francesco Barbagallo, numero due della lista pidessina. Dalle cave al movimento terra, al calcestruzzo. Come essere non sospettosi, in queste condizioni, quando si propongono nuovi insediamenti, nuove grandi opere? Così in questa diffidenza ricarsica anche la questione del centro storico. Qualche anno fa era stato preparato un progetto - a cui contribuirono tecnici di tutti i partiti - dal nome

accattivante: «il regno del possibile». Abbattere e risanare, era la proposta, mentre si offriva ai proprietari il valore dell'immobile prima del restauro e consentendo loro la prelazione sull'acquisto successivo a prezzi triplicati. Ma per la struttura parcellizzata della proprietà del centro storico questo sarebbe stato un onere insostenibile e la conseguenza sarebbe stata l'espulsione dei residenti dal centro storico, pronto così per la speculazione più selvaggia. Il progetto fu bloccato, e così il dibattito su cosa fare del centro storico. Così come è bloccata ogni decisione per un altro pezzo di città: quello delle aree industriali da smettere; ad est, regno delle raffinerie e ad ovest, cimitero dell'Italsider. Il progetto di Neapolis, ideato da due ministri campani, Pomicino e Conte, prevedeva la creazione di due poli tecnologici, insediamenti turistici e industrie leggere. Tutto per 11 milioni di metri cubi di cemento Troppo, gridarono ambientalisti e urbanisti, tanto più in assenza di seri controlli pubblici impossibili con l'amministrazione dello sfascio. E il megaprogetto fu sventato. D'Antonio, che collabora all'elaborazione di Neapolis, definisce



## Funerale elettorale di candidato pli

# La Digos lo ferma

■ NAPOLI. Le avete provate proprio tutte, Giuseppe Brusco, nel tentativo di farsi conoscere dai suoi futuri e probabili elettori. Ma ogni propaganda tradizionale era proscritta. Candidato alle elezioni comunali di domani, nella lista del Pli, a Giuseppe Brusco, così sul filo di lana del traguardo, è venuta la «geniale idea»: ieri, per farsi pubblicità, ha organizzato un vero e proprio funerale, con tanto di bara in legno ricavata da cassette della verdura, con sopra una gigantesca carta geografica dell'Italia. Il corteo funebre è partito, poco prima di mezzogiorno, dai vicoli dei Quartieri spagnoli, ed ha attraversato piazza Cantà e via Roma, dove gli agenti della Digos lo hanno bloccato perché «la manifestazione non era stata autorizzata». Dietro il feretro trasportato su un carro Mercedes, oltre all'esponente liberale (che è presidente di una cooperativa di fruttivendoli), hanno sfilato decine di ragazzi travestiti con maschere di carnevale raffiguranti le facce degli uomini di governo più conosciuti. Il corteo, che ha bloccato per circa un'ora il traffico automobilistico di tutta la zona, era chiuso da un grosso camion tappezzato da manifesti con le foto di Brusco e da scritte che incitavano a votare «per un candidato senza precedenti penali». L'aspirante consigliere comunale liberale ha giustificato agli agenti la singolare iniziativa: «Mi sono reso conto che la propaganda elettorale è costosissima, ed io non ho una lira. Non potendomi permettere di regalare Swatch, o di mettere su megacene nei ristoranti, come stanno facendo la gran parte dei candidati, ho pensato che l'unico modo per farmi conoscere dagli elettori, senza spendere molti soldi, era quello di organizzare questo funerale...».

## Roma, una lettera aperta

# Asor Rosa e altri trenta danno appuntamento per discutere del Pds

■ ROMA. L'elezione di Napolitano, le polemiche attorno a Rodotà. E, nel frattempo, il caso Milano, le accuse a Cervetti, «Tangentopoli» che arriva a toccare la Quercia. Insomma, «è il momento in cui il partito dei militanti e delle militanti deve far sentire la propria voce su tutte le questioni aperte». Termina così un lungo documento di una trentina di dirigenti del Pds, che danno appuntamento per martedì pomeriggio alla sezione Testaccio di Roma per discutere di questi temi. Tra i firmatari della «lettera aperta» ci sono: Alberto Asor Rosa, Vezio De Lucia, Chiara Ingrassia, Sandro Morelli, Renato Nicolini, Vittorio Parola, Carol Beebe Tarantelli, Walter Tocci, Mario Tronti e tanti altri. Vogliono discutere, vogliono far discutere il Pds. Su cosa? Nel documento è scritto che «la prima fase delle vicende parlamentari ed istituzionali si è chiusa. Si entra nella fase seguente: quella della formazione del governo. Il Pds ci arriva lacerato, colpito dalla questione morale, col proprio presidente dimissionario. E fortissimo il rischio di essere schiac-

Domenica e lunedì alle urne per il primo test dopo il terremoto del 5 aprile. Napoli e Trieste le più grandi città interessate. Attenzione anche ai rischi mafiosi e camorristici, vige il sistema di autoregolamentazione che esclude i candidati «fuorilegge»

# Partiti sotto esame, due milioni al voto nei Comuni

Sono elezioni amministrative, coinvolgono 161 Comuni e circa due milioni di elettori. Ma non c'è dubbio che la tornata elettorale di domani e lunedì rappresenta un primo mini-test anche degli umori degli italiani rispetto alla politica, dopo gli scandali delle tangenti. Importante banco di prova anche per il Sud, l'area maggiormente interessata da queste elezioni. A Trieste guerra tra Legge.

PAOLA SACCHI

fetta di italiani nei confronti della politica. Una politica scossa dagli scandali di fronte ai quali il Pds con la sua «seconda svolta», unica voce tra i partiti, ha lanciato un grido d'allarme ed un monito a se stesso e agli altri. Ma sarà anche l'occasione per testare gli umori di quei cittadini del Sud più che mai minacciati da mafia e camorra e di quelli di aree, come Trieste, dove il problema dei separatismi e delle Leghe è più che mai all'ordine del giorno. Sono quasi due milioni gli elettori che saranno chiamati alle urne domani e lunedì prossimo per rinnovare i 161 consigli comunali ed il consiglio provinciale di Trieste. Più precisamente gli elettori aventi diritto sono un milione e 983.500 (1.033.552 sono donne e 949.948 uomini). Tra i consigli comunali interessati dalla tornata elettorale 71 utilizzeranno il sistema proporzionale mentre gli altri, 90, voteranno con quello maggioritario. Solo due sono i capoluoghi di provincia che rinnoveranno i consigli comunali: Napoli e Trieste. Tra le altre «città» di queste elezioni c'è da rilevare che il maggior numero dei Comuni interessati si trova nelle regioni meridionali (35 in Campania, 22 in Sicilia, 18 in Puglia e 17 in Calabria). Occorre ricordare, inoltre, che questo mini-test elettorale sarà la prima consultazione in cui gli elettori voteranno con la «garanzia» della legge 16/92. La legge prevede la non candidabilità alle elezioni amministrative di chi per reati mafiosi è sottoposto a procedimento

penale o ha riportato una condanna anche non definitiva. Il test - è ovvio - oltre che a Napoli, è di particolare importanza in Sicilia. Dove si vota in venti Comuni distribuiti in otto delle nove province. I siciliani chiamati alle urne sono 97.000. Le elezioni erano state originariamente indette in 22 Comuni, ma in due di essi non si terranno. Non si voterà a Sperlinga, in provincia di Enna, dove una sospensione è stata decisa dalla giunta regionale mercoledì scorso per i sospetti sollevati da anomali trasferimenti di residenza. Rinvio del voto anche a Cesarò, in provincia di Messina, dove tutti i candidati delle due liste civiche in lizza hanno deciso di ritirarsi in seguito all'uccisione dell'ex sindaco Palmiro Calogero Calaciura, che guidava la lista ritenuta più forte. Tra i Comuni interessati dalla mini tornata elettorale, in Sicilia, c'è anche Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, retta da un commissario da un anno e mezzo. Il consiglio si era, infatti, autoscolto per le dimissioni presentate in massa dai consiglieri, in un clima di polemiche per presunti inquinamenti mafiosi. Infine, questa è anche una tornata elettorale caratterizzata da una gran baruffa tra Legge e Trieste. Quella principale, quella di Bossi, ha presentato ricorso all'ufficio elettorale presso la Corte d'Appello ed un esposto denuncia alla Procura della Repubblica contro la «Legge Giuliana», una sigla nuova ma dietro la quale, in realtà, sembra che ci sia il vec-

chio movimento per l'indipendenza del «Territorio libero di Trieste». La «querelle» è legata alla presenza sul simbolo, alla destra, di un cerchietto con l'insegna «Legge alpina Piemonte», partito che, secondo Bossi, non ha alcun rappresentante in Parlamento e quindi sarebbe inutilizzabile senza le dovute firme di sostegno previste dalla legge per le nuove liste. Dal canto loro i segretari della Legge Giuliana e della Lega Alpina, a cui la prima è associata, hanno preannunciato che sposteranno querela contro il leader della Legge Nord: noi «siamo in regola, la Lega Alpina Piemonte ha eletto nelle scorse elezioni politiche un proprio rappresentante al senato ed è così esentata dalla raccolta di firme per la presentazione delle liste.

chi movimento per l'indipendenza del «Territorio libero di Trieste». La «querelle» è legata alla presenza sul simbolo, alla destra, di un cerchietto con l'insegna «Legge alpina Piemonte», partito che, secondo Bossi, non ha alcun rappresentante in Parlamento e quindi sarebbe inutilizzabile senza le dovute firme di sostegno previste dalla legge per le nuove liste. Dal canto loro i segretari della Legge Giuliana e della Lega Alpina, a cui la prima è associata, hanno preannunciato che sposteranno querela contro il leader della Legge Nord: noi «siamo in regola, la Lega Alpina Piemonte ha eletto nelle scorse elezioni politiche un proprio rappresentante al senato ed è così esentata dalla raccolta di firme per la presentazione delle liste.

**VIDAS**  
 assiste i malati  
 di cancro  
 che vivono in uno  
 Stato  
 di abbandono.

Organizzato in Italia dal servizio domiciliare di assistenza sanitaria, Vidas è un'associazione di volontari che assiste i malati di cancro in uno Stato di abbandono. Vidas opera in 16 regioni e ha 1.200 volontari. Vidas è un'associazione di volontari che assiste i malati di cancro in uno Stato di abbandono. Vidas opera in 16 regioni e ha 1.200 volontari. Vidas è un'associazione di volontari che assiste i malati di cancro in uno Stato di abbandono. Vidas opera in 16 regioni e ha 1.200 volontari.

Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti